

→ **Oltre 90** morti nelle ultime ventiquattr'ore: battaglia tra forze lealiste e soldati disertori

→ **Stop** all'erogazione di energia elettrica, la minaccia della Turchia. Oggi vertice della Lega Araba

Siria, è guerra civile Ankara ad Assad: il tuo tempo è finito

Novantasei morti soltanto ieri. La Turchia che minaccia di lasciare il Paese al buio; il Kuwait che chiede di riconoscere ufficialmente l'opposizione siriana: si stringe sempre più il cerchio attorno a Bashar al-Assad.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

Un bagno di sangue. Condotta da un regime sempre più isolato. Alla rivolta popolare, il regime siriano

di Bashar al-Assad risponde con l'unico «linguaggio» praticato da otto mesi: il «linguaggio» della violenza e del terrore. Nelle ultime ventiquattr'ore, secondo le opposizioni, sono stati accertati almeno 96 morti: oltre la metà dei quali, circa cinquanta, erano semplici civili. Hanno però perso la vita anche decine di soldati governativi, in tutto 34, impegnati in scontri con gli ex commilitoni che hanno disertato per non essere coinvolti nella repressione, e nelle cui file ci sono stati dodici caduti. Teatro della batta-

glia è stata la provincia meridionale di Deraa, dove otto mesi fa ebbero inizio le proteste, e specificamente nella zona compresa tra le località di Kherbet Ghazale e Hiram.

All'alba violente esplosioni si sono inoltre sentite a Sanamain e Angel. Quanto ai civili, stando a un altro movimento dissidente, i Comitanti locali di coordinamento della rivoluzione, ne sono stati uccisi 28 ancora nella provincia di Deraa, tra cui tre minorenni; tredici nella città-martire di Homs, nel centro del Paese, sei nella

provincia settentrionale di Idlib, a ridosso della frontiera con la Turchia, due ad Hama, nell'ovest, e una a Qamshli, nel nord-est.

SANGUE E ISOLAMENTO

Le manifestazioni domenicali di protesta contro alcune ambasciate straniere, sobillate dalle autorità di Damasco all'indomani della sospensione decretata dalla Lega Araba a suo carico, hanno avuto una coda nell'assalto alla rappresentanza diplomatica della Giordania, la cui bandiera è stata ammainata e fatta a pezzi per rappresaglia contro le dichiarazioni pronunciate l'altro ieri da re Abdallah, a detta del quale il presidente Bashar al-Assad dovrebbe dimettersi. Il Paese più colpito dagli attacchi alle sedi diplomatiche è stato la Turchia, il cui premier Recep Tayyip Erdogan ieri ha avuto parole pesantissime per il suo ex alleato e amico personale Assad, che ha liquidato come qualcuno da cui «nessuno si aspetta più nulla», né il «popolo della Siria» né la «comunità internazionale». Erdogan ha avvertito che il regime siriano «cammina sul filo del rasoio», auspicando che faccia marcia indietro

Foto Ansa



La folla radunata in piazza Sabe Bahrat a Damasco domenica scorsa